

Mercoledì 24 giugno 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Intervista all'ex presidente della Repubblica, protagonista della «battaglia» sulla Nato

«La giornata più bella della prima Repubblica»

Cossiga: con Scalfaro la costituzione è carta straccia

ROMA. «L'appello, il nobile appello, è stato consegnato a Berlusconi?». Da il tormentone ai suoi collaboratori, Francesco Cossiga. Non che creda possa essere accolto, ma è lì, davanti al televisore a circuito chiuso dell'ufficio di senatore a vita, a vedere l'effetto che fa. Un

brutto effetto a giudicare dalla smorfia del Cavaliere davanti all'«accorata» lettera che Clemente Mastella gli consegna in diretta, proprio mentre Beppe Pisano sta per annunciare l'astensione dei forzisti. Lascia Berlusconi definitivamente consumare la rottura con l'Udr. «Peggio per loro», taglia corto il grande esternatore. Sa bene, Cossiga, di aver condizionato il gioco al punto da rendere ancor più essenziali i vo-

ti degli «straccioni» dell'Udr. «Diciamo che mi sono divertito. È stata proprio una bella giornata. Da prima Repubblica». Come con il vecchio piccone. Adesso sotto tiro è il suo successore al Quirinale. Anzi, «il senatore Oscar Luigi Scalfaro: a 11 mesi dalla scadenza del mandato sarà bene che io e lui ci abituiamo al nuovo titolo». Cosa gli rimprovera? «Invece di andare in giro a fare ampolloni, retorici, pericolosi e inquietanti discorsi,

dovrebbe assumersi la responsabilità di consegnare al paese il ricordo di un capo dello Stato che con coraggio si fa carico, anche contro i suoi amici e sostenitori, di garantire i principi fondamentali della carta costituzionale senza tenerla in bilico sul cestino della carta straccia».

«Nel mio concorrente a determinare il voto favorevole dell'Udr ha influito certamente il timore di una crisi al buio»

Scusi, ma lei non si è dissociato da Berlusconi che chiede la crisi al Quirinale?

«Deve sapere che sul mio concorrente a determinare il voto favorevole dell'Udr ha influito anche il timore di una crisi al buio che l'on. Berlusconi con molta prudenza e sapienza politica mi aveva illustrato paventando che una crisi provocata dal voto contrario non sarebbe stato un nostro successo ma un lavoratore per il re di Prussia».

Ma quale patto ha rotto con il Cavaliere, se questi arriva ad accusarla di «trasformismo»?

«L'altra notte a cena (senza crostata) gli avevo detto che allo stato dell'arte sarebbe stato utile votare in maniera concorde. Ma poi tutto è cambiato. Soprattutto è mutato l'atteggiamento del presidente del Consiglio che, anche se tardivamente, ha accettato i suggerimenti dell'Udr. Gli accordi si fanno tra uguali. Ma mentre io ho ascoltato Berlusconi prima

di prendere una decisione, lui ha deciso senza prestare attenzione ai miei appelli. Non per questo lo accuso di trasformismo, ma per il futuro tenga ben fermo che noi non siamo il Ccd». Se è per Casini, vi lancia l'accusa ben più grave: aver puntato a rendere la maggioranza variabile. E Fini insinua che abbiate fatto il doppio gioco, contrattandoli quei voti...

«Raccomanderò a Berlusconi di avere un occhio di riguardo per questi agitati ragazzi. Hanno sentito Butiglione alla Camera? Ha chiarito perfettamente che noi siamo all'opposizione e non intendiamo entrare nella maggioranza. In questa maggioranza. Non abbiamo contrattato proprio niente. E mi duole che queste cose le dica l'on. Fini che il suo voto nella Bicamerale l'ha contrattato, e come, con l'on. D'Alema».

Quei voti però parlano da soli...

«Abbiamo scelto l'interesse nazionale e tenere fede ai patti internazionali, avvertendo però che è l'ultima volta. Oramai l'esigenza di un ritorno alla normalità costituzionale è garanzia di sviluppo democratico del paese».

L'ha detto a Prodi che al ruolo di Rifondazione ha dato ampio riconoscimento?

«Evidentemente crede che sia invecchiato. E però ha poi adottato la procedura che gli avevo suggerito». Sta di fatto che, grazie ai suoi voti, Prodi potrà evitare la verifica politica sollecitata da D'Alema. Non era voleva questo: colpire i Ds?

«D'Alema è un normalista, quindi conosce la computistica. Non credo puntasse alla crisi, anche perché ne avrebbe certo gli strumenti per averla, atteso che l'invenzione dell'Ulivo si regge esclusivamente come ombra della Quercia».

E lei quella «normalità costituzionale» come intende perseguirla?

«Questa è competenza del presidente della Repubblica. Che, però, ha rifiutato di assumere iniziative di alto arbitrio politico in un momento così delicato. Certamente non per una sottovalutazione dei propri poteri, perché questi li ha esercitati oltre le regole quando si trattava di fare edisfare ministri, nominare e revocare ministri, assumere un ruolo di supplenza nei confronti dei partiti. Abbia limpidezza, più che coraggio, per cui non si possa dire ciò che egli disse di me in una indimenticabile intervista: "Ho fatto tanti danni al paese che ci vorranno molti anni per ripararli. Prima se ne va e meglio è". Non vorrei essere costretto, di fronte alla sua passività e alle sue stravaganze, ad alzarmi in Senato gridando, come egli fece contro di me, "Viva il Parlamento". Ma, sinceramente, non gli auguro di affrontare una post presidenza che a me è costata sangue e dolore, convocazio-

ni di autorità giudiziarie e processi da parte di commissioni d'inchiesta». La lingua batte dove il dente duole. Ma perché scatta così ogni volta che si riaprono i capitoli oscuri della morte di Moro?

«Se qualcuno sa qualcosa, lo dica. È che vi sono animi deboli che hanno il

«Si l'altra notte a cena avevo detto a Berlusconi che sarebbe stato utile votare in maniera concorde, poi tutto è cambiato»

E adesso cosa farà?

«Aiuterò a promuovere un largo schieramento elettorale collegato al Ppe che, dopo le europee insieme combattute, possa creare quel grande centro riformatore alternativo alla sinistra socialista. Con Rinnovamento Italiano, il Ppi e anche Fi. Il Ccd seguirà. E Prodi, se sceglie, ha la possibilità di essere il Delors o il Kohl italiano del Duemila».



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Ansa



TANGENTOPOLI

Assolti Signorile e Trane

interrogato da Antonio Di Pietro, affermò di aver personalmente versato alcuni miliardi a Trane destinati a Signorile. La tangente - aggiunse - era nella misura dell'8-10 per cento sul valore delle commesse attribuite alla Socimi. Ieri il tribunale, in sostanza, ha recepito le conclusioni dei difensori degli imputati, gli avvocati Luca Marafioti e Giovanni Paolozzi, per Signorile, e Patrizio Spinelli, per Trane, che avevano sollecitato l'assoluzione dei loro assistiti per l'inconsistenza degli elementi raccolti dall'accusa. Marafioti, in particolare, nell'esprimere soddisfazione per l'esito del processo ha detto che «alla luce di questa sentenza e dell'assoluzione già decisa nei confronti di Signorile al termine del processo sulle cosiddette "lenzuola d'oro", il mio cliente potrebbe anche meditare un rientro in politica».

ROMA. L'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile e il suo segretario Rocco Trane sono stati assolti ieri dai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Roma dall'accusa di concussione per una presunta tangente di oltre due miliardi di lire che l'ex presidente della società Socimi, Alessandro Marzocco, sosteneva di aver versato per la fornitura di carrozze letto alle Ferrovie. Il procedimento era stato avviato a Milano dai magistrati del pool nel 1992. Successivamente gli atti furono trasmessi a Roma per competenza territoriale. A disporre il rinvio a giudizio di Signorile e di Trane era stato il Tribunale dei ministri ma ieri i giudici della quarta sezione hanno ritenuto infondate le accuse nei confronti dei due imputati. Al termine della requisitoria il pm Pietro Giordano aveva chiesto la condanna dell'ex titolare del dicastero dei trasporti e del suo segretario a quattro anni di reclusione. Il procedimento, come detto, aveva preso spunto dalle dichiarazioni di Marzocco il quale,

La scelta di non votare contro il governo, decisa all'ultimo da FI, crea malumori nel centrodestra

L'astensione piccona il Polo

Berlusconi: «Ha vinto il trasformismo». Fini: «Cambia la maggioranza»



Le automobili dei leader del Polo escono dal Quirinale

Ansa

ROMA. La maggioranza non uscirà a pezzi: aveva detto alla vigilia del voto sulla Nato Giorgio Rebuffa, «ambasciatore» di Berlusconi presso Cossiga. Ma ieri la situazione si è ribaltata: è il Polo che, astenendosi, ne è uscito a pezzi e Rebuffa, onestamente, ammette: «Gli sconfitti siamo noi e D'Alema». «Votare non sarebbe stata una scelta dura, ma l'elettorato avrebbe capito, perché fatta in nome della democrazia e contro un governo definito usurpatore. Votare si avrebbe scontentato tutti, ma la contropartita, di fronte al fatto che i nostri voti non sarebbero stati determinanti per il governo, sarebbe stata una chiara scelta atlantica. Invece l'astensione è del tutto incomprensibile», è la spiegazione di tanti forzisti che hanno dovuto ingoiare la non scelta. Che invece il cavaliere così giustifica: i nostri voti erano ormai ininfluenti. Non abbiamo voluto regalare a Prodi la possibilità di dire ai nostri alleati che noi ci eravamo opposti alla Nato».

L'errore di Berlusconi, Fini e Casini è stato quello di aver deciso lunedì sera l'inasprimento della posizione: sostegno alla Nato contestuale

dalle dimissioni di Prodi. Una scelta affrettata, fatta - racconta oggi Berlusconi - anche per l'impegno dell'Udr ad adottare una linea comune. Ma che non ha retto perché il Polo non ha valutato bene la variabile Cossiga, da qualcuno definito il Bertinotti della destra e dallo stesso cavaliere «poco affidabile». Il Polo non ha messo nel conto che dopo aver affondato la bicamerale è indispensabile richiamarsi al bipolarismo come se niente fosse - come ha tentato di fare disperatamente Berlusconi che ne ha denunciato la morte e poi Fini che ha parlato più volte di clima da prima Repubblica. «Ancora una volta abbiamo preso schiacci», diceva ieri un infuriato Alfredo Biondi, mentre Marco Taradash nel Transatlantico ribollente aggiungeva: «Cossiga è bravissimo, per questo non dovevamo sederci al suo tavolo». Tutta colpa di Cossiga, allora? Fini: «Cossiga è affidabilissimo nel suo progetto, cioè scomporre i Poli e affossare il bipolarismo». Ma Casini non vuole ammetterlo: «Da tre giorni avevamo deciso di astenerci, mica l'abbiamo fatto ora». E allora non si capisce perché lunedì sera il Polo abbia deciso di chiudersi tutte le strade per una marcia indietro onorevole. Per la verità Berlusconi era stato tentato di farlo, tanto è vero che nell'intervista al Tg1 delle 20 era stato più aperturista. Ma poi, ad un Cossiga che lo invitava a non irrigidirsi, confidava: «Non posso permetterlo, ho l'elettorato a cui guardare, i miei non capirebbero. E poi se D'Alema vuole la crisi perché dobbiamo essere noi i più molli?». Salvo che ieri Cossiga così raccontava la cena dal cavaliere: «È stato lui a dire che sarebbe stato un errore il voto contrario, perché avrebbe determinato una crisi al buio utile al re di Prussia, cioè a D'Alema». Comunque sia la situazione è precipitata fino all'astensione a cui non è estraneo un intervento autorevole. «Ci sono state pressioni pesantissime su di noi - racconta Antonio Martino, furibondo per la decisione finale - da parte di un peso massimo da 160 chili». Cognome e nome: Kohl Helmut. ma non è mancato il pressing del sottosegretario Micheli. Facendo appello all'atlantismo, Prodi, infatti, ha voluto in tutti i modi evitare di restare

imbrigliato nella tela di ragno degli unici voti di Cossiga. Ma si è dovuto accontentare dell'astensione del Polo. «Di più non potevamo fare», dicono i polisti.

Ora, naturalmente, il centrodestra grida al trasformismo, Fini definisce Prodi un uomo che contratta i voti, un pavido e vecchio doroteo, mentre Cossiga - dice - «prepara l'Udr a fare, nel semestre bianco, maggioranze che siano indipendenti da Rifondazione, per tenere in vita un governo di centro. Insomma l'Udr e Prodi hanno dimostrato di non credere nel bipolarismo. Non so, dunque, se D'Alema sia oggi o sconfigge, certamente non è felice». E Casini, ironicamente: «Abbiamo una maggioranza ad amore variabile. Ci sono due partiti uno di questi è quello di D'Alema in cui militiamo anche noi. Un partito sconfitto? Attenti a dire questo, perché la strada è a zigzag».

Al risultato finale si è giunti dopo due vertici del Polo, un incontro con Scalfaro e uno con Prodi. Con dichiarazioni ultimative al vetriolo rilasciate fino a mezz'ora prima del voto di astensione, con l'interruzione dei rapporti con Cossiga perché offeso dalla scelta del Polo di andare al Quirinale; per finire con una lettera appello di Cossiga a Berlusconi per un voto a favore dell'Europa libera e una risposta stizzita e liquidatoria di Berlusconi: «È una lettera ininfluente».

E poi c'è l'epilogo grottesco. Alla buvette arriva Mastella, inviperito perché i deputati forzisti hanno abbandonato l'aula proprio mentre prendeva la parola. Vide Bonaiuti, portavoce di Berlusconi e il coordinatore toscano Tortoli e a freddo dice: «D'ora in poi, e fino alla fine della legislatura, i nostri usciranno dall'aula ogni volta che prendete la parola e poi si vedrà chi farà gli accordi elettorali». Due minuti e passa Sanza: «Potevate fare tutto, ma con l'astensione avete dato il voto più cog...». E alla fine Mastella si concede una risposta all'accusa di tradimento rivolta dal cavaliere all'Udr: «Oggi è nata un'entità politica vera. O Berlusconi ne prende atto o rischia di essere infelice per tutta la legislatura e anche nella prossima».

Rosanna Lampugnani

Dopo la divisione del processo il pm Greco riformula la richiesta di pena per il solo finanziamento illecito

All Iberian, chiesti 2 anni e mezzo per il Cavaliere

Una riduzione di quasi 3 anni rispetto alla requisitoria che riguardava anche il falso in bilancio. La Fininvest: la persecuzione continua.

MILANO. Un processo diviso in due, una condanna dimezzata. Da cinque anni e sei mesi a due anni e mezzo di reclusione. Sono da poco passate le dodici quando il pm Francesco Greco riformula la sua richiesta di pena per Silvio Berlusconi al processo All Iberian dove il presidente di Forza Italia è l'imputato principale assieme a Bettino Craxi e altri manager Fininvest accusati di falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti. Una riduzione di quasi tre anni e mezzo che non è affatto uno sconto. Si tratta, al contrario, di una delle più alte condanne chieste per il reato di illecito finanziamento ai partiti (la richiesta di risarcimento danni resta di dodici miliardi). Per la Fininvest, secondo la quale «il Pool di Milano non riesce più a na-

scondere il suo nervosismo» è un duro colpo. «L'obiettivo - recita l'ennesimo secco comunicato - è ancora e sempre Silvio Berlusconi, per il quale viene chiesta una condanna assolutamente sproporzionata in relazione all'accusa di finanziamento illecito». Così, la decisione della Procura milanese viene definita «persecutoria», «vendicativa».

La riformulazione delle accuse è la prima conseguenza del colpo di scena dell'altra settimana, quando con un'ordinanza il giudice Marco Ghezzi aveva accolto il ricorso della Fininvest di costituirsi parte civile stralciando quella parte del processo che riguardava le accuse di falso in bilancio (la sentenza per illecito finanziamento è prevista per il 13 luglio) da

cui l'annullamento di un troncone di All Iberian, da rifare a partire dal 27 ottobre, data della prima udienza. Una decisione che aveva scatenato molte polemiche per il presunto «smacco del pool» ma che in realtà non aveva soddisfatto del tutto neppure la Fininvest. Un concetto ribadito anche ieri: «La mancata citazione della persona che viene ritenuta offesa deve, in un giudizio unitariamente radicato, determinare la nullità dell'intero procedimento».

Alla modifica di richiesta di condanna per Silvio Berlusconi corrispondono altrettante «diminuzioni» di pena per gli altri manager Fininvest imputati di finanziamento illecito. Greco ha infatti chiesto una condanna a due anni e sei mesi e dodici

miliardi di multa per Giancarlo Foccale, otto mesi e cinque miliardi per Ubaldo Livolsi, otto mesi e un miliardo e 100 milioni per Alfredo Zuccotti, nove mesi cinque miliardi e cento milioni di multa per Giorgio Vanoni. Immutate invece, le richieste per Bettino Craxi: quattro anni e 15 miliardi. La Fininvest si è sempre difesa dalle accuse sostenendo che non si è trattato di finanziamenti illeciti ma di normali transazioni commerciali. Di questo tono anche le arringhe difensive di ieri con Virga, difensore di Foccale, che ha chiesto l'assoluzione per il suo assistito dall'aver erogato denaro a Bettino Craxi perché il fatto non sussiste mentre Corso Bovio, difensore di Giorgio Vanoni, ha sostenuto «la nullità dell'ordinanza con la qua-

le sono stati separati i due procedimenti». Dopo la pausa pranzo, altra scossa di «nervosismo». A denti stretti, infatti, difensori e pm, hanno accettato la decisione del presidente del collegio Marco Ghezzi che ha deciso di proseguire per tutto il pomeriggio l'udienza, nonostante la partita della nazionale italiana. «La vedrei volentieri anch'io, ma abbiamo un programma e dobbiamo rispettarlo». Per la cronaca, durante il clou di Italia-Austria arringava Oreste Dominioni, difensore di Ubaldo Livolsi. Ad ascoltarlo, con l'orecchio alla tv accesa in un'aula accanto, il pm Francesco Greco, quattro avvocati e quattro giornalisti.

Antonella Fiori